



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

Natale del Signore – 25 dicembre 2022

Liturgia della parola: * Is 52,7-10; ** Eb 1,1-6; *** Gv 1,1-18

La Pregariera: *Tutta la terra ha veduto la salvezza del nostro Dio.*

Le tre letture della messa della notte di Natale presentano altrettanti toni emotivi diversi. Il secondo oracolo messianico del libro dell'Emmanuele di Isaia è un fuoco di artificio che vede nella nascita del bambino Ezechia, colui che diverrà re giusto e pio al posto dell'empio Acaz, l'inizio di un grandioso avvenire segnato da un potere mite e pacifico che da Gerusalemme estenderà la sua luce benefica a tutti i popoli della terra. È proclamazione potente di ciò che Dio realizzerà attraverso questo bambino, annunciata con toni grandiosi e cosmici tali da assumere l'aspetto dell'inizio di un'era nuova che abbracciando tutto il tempo - ora e per sempre - diverrà definitiva.

Quasi per contrasto la vicenda della nascita di Gesù, raccontata da Luca all'interno di grandi avvenimenti che coinvolgono l'uomo più potente del tempo (Cesare Augusto) e tutta la terra, assume il tono della piccolezza (una città chiamata Betlemme), della semplicità (lo pose in una mangiatoia), del silenzio e del nascondimento (l'ostello era pieno, non avevano posto). Tutto sarebbe molto misurato e dimesso se non vi fosse l'improvvisa apparizione di un angelo che reca un annuncio gioioso - un "vangelo" - ad alcuni pastori che vegliano insieme ai loro greggi: è nato un Salvatore che è, nello stesso tempo il Messia (Cristo, l'Unto da Dio) e Signore, cioè appartiene alla sfera del divino. Ad essi viene anche indicato un segno a conferma dell'annuncio. A tutto ciò l'ulteriore manifestazione angelica manifesta e proclama che Cielo e Terra adesso sono nuovamente in dialogo tra loro: dalla Terra sale un canto che rende gloria a Dio e da Lui discende la sua pace

su tutti gli uomini che sono indistintamente da Lui amati.

In questo modo di raccontare la nascita da cui inizia l'era nuova del mondo si sente la delicatezza dell'agire di Dio Padre: l'apparizione dell'angelo è "spettacolare", una luce divina che illumina la notte, e nello stesso tempo le parole del messaggio sono piene di tenerezza che, se accolta, illumina i cuori ma nessuno è forzato a muoversi. Infatti i pastori si consulteranno fra di loro e decideranno di andare a vedere il segno che annuncia la nascita del Salvatore. Notiamo proprio questo aspetto: Gesù avvolto in fasce, deposto nella mangiatoia, accudito da Maria e Giuseppe non viene immediatamente

«Egli giace in una mangiatoia, ma contiene l'universo intero; succhia da un seno, ma è il pane degli angeli; è avvolto in pochi panni, ma ci riveste dell'immortalità; viene allattato, ma viene adorato; non trova riparo in un albergo, ma si costruisce il tempio nel cuore dei suoi fedeli. Perché la debolezza divenisse forte la forza si è fatta debole.»
Sant'Agostino, *Discorso* 190,3.4

proclamato e riconosciuto come Messia e Signore, ma segno, indicazione di questo avvento messianico. Solo Maria, come leggeremo successivamente, coglie la verità sul suo figlio. Sarà, poi, nella presentazione al tempio che il vecchio Simeone parlerà di Gesù in questi termini, come pure farà la profetessa Anna. Per Luca la fede in Gesù come Messia e Signore dovrà nascere dal confronto con la sua parola, le sue azioni, la sua persona durante la vita pubblica a partire dal battesimo al Giordano. Prima di tutto questo c'è spazio per lo stupore, il silenzio meditante di Maria, la speranza di salvezza; è ancora tempo di preparazione e attesa.

Questa fede in Gesù come Salvatore, Messia e Signore la vediamo vivere nella chiesa di Creta, di cui Tito è responsabile, e divenire guida per l'agire di ognuno insegnando tre virtù: la sobrietà, la giustizia e la pietà. Merita sottolineare che sebbene la sobrietà si riferisca al rapporto con le cose; la giustizia al rapporto con gli altri e

la piet  a quello con Dio, non sono tre ambiti separati che si possono vivere ciascuno a conto suo. Al contrario sobriet , giustizia e piet  sono intimamente legate e costituiscono un tutt'uno: vivere con sobriet  un buon rapporto con le cose chiede di saperne cogliere la destinazione al bene comune - ecco la giustizia - nonch  di ricordarsi che sono un dono del Padre ed ecco

anche la piet . Lo stesso potrebbe dirsi per la giustizia e la piet . Cos  la seconda lettura ci offre il tono pi  feriale della fede nella venuta del Figlio di Dio che si traduce in una testimonianza attraverso l'agire quotidiano; testimonianza della presenza viva e operante dell'Emmanuele, Dio con noi. (don Stefano Grossi)

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

È gi  Natale!

Questo Natale arriva, come sempre per me quasi 'improvviso', anche se preparato e atteso. Con nel cuore propositi non mantenuti e cose non fatte, mi trovo a fare gli auguri di fretta e col poco che ho e che sono.

Attraverso il notiziario vorrei rivolgere un saluto e un augurio di bene a tutti i parrocchiani, intesi come coloro che fanno riferimento al nostro territorio parrocchiale: frequentanti o meno, cristiani o di altri credo, in ricerca o indifferenti. Perch  ritengo che la parrocchia (nella sua etimologia si potrebbe tradurre "coloro che abitano accanto") ha ancora un suo senso e ruolo importante in un territorio. Sento che   una grande ricchezza e un dono essere parroco, pur assieme alle sue fatiche e responsabilit .

Natale   un giorno e un periodo che ci richiama alla gioia e alla festa, ma che per molti contrasta con una propria situazione di fatica e di tristezza. Penso innanzitutto ai tanti drammi del mondo - guerra, fame, violenza, migrazioni - ma anche a chi tra voi, vive un dramma personale: il vuoto di un lutto importante, un problema di salute, la solitudine della vecchietta o di una malattia, la pesantezza di una famiglia rotta o di relazioni faticose e complicate.

Auguro che il Signore vi alleggerisca il peso. Ma anche richiamo - me per primo - all'impegno della solidariet : il Signore si fa sentire vicino innanzitutto attraverso la vicinanza di quel prossimo che   ciascuno di noi. Non solo "accanto" per caso in un territorio, ma vicini per scelta, vocazione e stile di vita: il contrario dell'individualismo e del menefreghismo.

Questo impegno, che   di tutti,   la missione propria della Comunit  Parrocchiale, quella parte di parrocchia che in qualche modo tenta di vivere in ascolto costante della Parola e che si riunisce fedelmente attorno al pane spezzato dell'Eucarestia. Chi, tra voi cerca non solo un

'servizio o una pratica religiosa', ma si sforza di fare comunit , legando la fede alla vita, tenta di vivere la comunione. Da questa missione del "farsi prossimo" per annunciare il Vangelo, nascono le iniziative e le attivit  parrocchiali, ma tra le tante cose si rischia di perdere il filo, si dimentica l'essenziale. Una comunit , perch 

si dica tale, per quanto si proponga di essere idealmente aperta a tutti, chiede numeri ridotti, legami pi  stretti, frequentazione assidua, condivisione di esperienze. Inevitabilmente quindi si sviluppa maggiormente il senso di comunit  all'interno dei vari gruppi della parrocchia, dove si condividono determinate esperienze e carismi. Questo aiuta, ma al tempo stesso pu  apparire come segno di divisione o di esclusione. E pu  creare tensioni, false aspettative, autoreferenzialit  o farci trovare affannati o decentrati sulla riuscita, invece che sul farle essere un pretesto per imparare ad amare. Aiutiamoci in questo o ci perdiamo.

Sull' l'albero in piazza, oltre alle decorazioni, sono state messe le foto dei momenti belli vissuti insieme in quest'anno. Ci sono volti e persone per cui ringraziare. In parrocchia non ringraziamo per le cose fatte e le tante attivit , ma per le relazioni che si sono create. Per come Dio si   manifestato dentro quelle relazioni e in quella persona che ho incontrato.

Rendo grazie per le tante persone a cui voglio bene e che mi vogliono bene. Rendo grazie per ciascuno di voi.

Nel notiziario oltre ad alcuni avvisi, c'  un ampio spazio a riflessioni sul Natale. Letture che condivido perch  mi ha fatto bene leggerle e perch  le sento mie. Lascio quindi a quelle parole il compito di considerazioni pi  coerenti e alte sul senso del Natale e sulla gioia e speranza che ne scaturiscono.

Rinnovo a tutti gli auguri di buon Natale anche a nome degli altri preti della Pieve.

Don Daniele, parroco.



PREGHIERA ATTORNO AL PRESEPE

Gesù, tu sei nato debole
perché io non abbia mai paura di te.
Sei nato povero
perché io ti consideri l'unica ricchezza. Sei
nato piccolo
perché io non cerchi di dominare gli altri.
Sei nato in una grotta
perché ogni uomo abbia accesso a te. Sei
nato nella semplicità
perché io smetta di essere complicato.
Sei nato per amore
perché io non dubiti mai del tuo amore.
Amen

Celebrazioni di Natale

- Messe del giorno Natale:

Domenica 25 dicembre

In Pieve:

8.00 – 9.15 - 10.30 - 12.00 -18.00

Messa alla Chiesetta di san Lorenzo
al prato: **ore 10.30**

- Messe del giorno di Santo Stefano

Lunedì 26 dicembre, in Pieve:

messa alle 9.30 e alle 18.00

- **Sabato 31 dicembre 2022**

alle ore 18,00 Santa Messa e Te Deum
di ringraziamento per l'anno trascorso.

ATTENZIONE: nelle festiva Natalizie di

- **Domenica 1° Gennaio 2023**

SOLENNITÀ DI MARIA MADRE DI DIO

- **Venerdì 6 gennaio**

FESTA DELL' EPIFANIA

- **Domenica 8 Gennaio 2023**

FESTA DEL BATTESIMO DEL SIGNORE

Le messe in Pieve avranno il seguente orario:

8.00 – 9.30 – 11.00

Domenica 8 gennaio messa anche al Circolo della Zambra alle ore 10.00

Mostra concorso dei presepi

Vi invitiamo a condividere il presepe fatto nelle vostre case sulla bacheca online di padlet.
<https://padlet.com/sanmartinopieve/q8h33hbiu7fl54yp>
oppure inviatelo al numero WApp 3408024745

CONCERTO NOTE DI NATALE

Associazione "Sesto in Canto"

PIEVE DI S. MARTINO

martedì 27 dicembre - ore 21,15

cori: Menura Vocal Ensemble

I.I.S.S. Calamandrei - I.I.S. A.M.E Agnoletti

M° Edoardo Materassi

Ingresso gratuito

Saranno raccolte offerte per l'Ucraina

Riunione del gruppo della S. Vincenzo

Venerdì 30 dicembre, alle ore 16, riunione S. Vincenzo e alle ore 18 la Messa per i vincenziani e benefattori defunti.

TEATRO S. MARTINO

"IL PRESEPE"

Una storia lunga 2000 anni e oltre.

Relatore: Mario Casini

Giovedì 5 Gennaio 2023 - ore 17

Sarà offerto un tè a tutti i partecipanti

Ingresso libero

L'ARTE DI SCEGLIERE UNA VITA BELLA

Percorso sul discernimento

Mercoledì ore 21.00

11 gennaio, 25 gennaio, 8 febbraio

Con lo psicologo Simone Olianti

Sala parrocchiale con accesso dal chiostro

CENTRO CARITAS PARROCCHIALE - Chicco di grano

Per fissare un colloquio per un sostegno chiamare al 3471850183 dalle 10-12 16-18

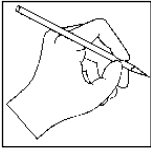
Nel carrello presente nel chiostro si raccolgono **viveri per le famiglie bisognose** del territorio. Cosa? Pasta, riso, biscotti, olio, alimenti non deperibili. I viveri possono essere anche portati nella sede in piazza della chiesa 90, dal martedì al venerdì ore 16:00-18:00. Grazie di cuore.

L'Associazione Toscana Tumori ringrazia: sotto il loggiato ha raccolto €1077.

ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi

Per il mercatino del ricamo pro oratorio nella sala san Sebastiano sono stati raccolti € 3250. Al mercatino sotto il loggiato € 1537.

Grazie a tutti per la generosità. I soldi saranno usati per la manutenzione e la gestione dell'oratorio, dove la parrocchia esprime la passione educativa per i più piccoli/e. A loro tantissimi auguri di un sereno e Natale. Siete il nostro dono più prezioso.



APPUNTI di NATALE

La speranza del Natale

Nel sapiente e poetico testo di Antoine de Saint-Exupéry, la volpe dice al principe: “Ci vogliono i riti, ovvero ciò che rende un giorno diverso da altri giorni, un’ora diversa da altre ore”. Proprio per questo, ormai vicini al Natale, la festa più sentita e celebrata nel nostro occidente, nelle notti più lunghe dell’anno noi cerchiamo di rendere luminosi questi giorni con migliaia di luci che dovrebbero creare un’atmosfera “altra”, gioiosa, nelle nostre città e nelle nostre case.

Le luminarie erano già presenti al tempo dei romani, prima che il cristianesimo si impadronisse di questa ricorrenza del “sole invincibile” per farne la memoria della nascita di Gesù, il Salvatore dei cristiani, confessato come “sole che non tramonta” e “luce del mondo”. Dunque, Natale è festa della luce che vince le tenebre, simbolo di un evento atteso e desiderato da gran parte dell’umanità: accendere molte luci è fare resistenza all’oscurità, è affermare che le tenebre non riescono a sopraffare la luce, è invito a fare festa insieme.

Si diceva nei mesi scorsi che quest’anno, a causa della crisi energetica che si è abbattuta sul nostro paese, non ci sarebbero stati i soliti addobbi luminosi nelle città anche come segno di solidarietà con quelli che soffrono in modo terribile il freddo, soprattutto in Ucraina. Ma poi tutto è stato predisposto come gli altri anni forse perché non sappiamo essere conseguenti con le emozioni che proviamo e arriviamo anche a manifestare con generosità di sentimenti, e forse perché far festa anche nei giorni cattivi ci può aiutare ad aprire l’umile speranza di un orizzonte luminoso.

Questo Natale arriva come un Natale di guerra, un Natale nel quale ci sono tutti i segni che la pandemia non è ancora del tutto sconfitta, in un’ora di grave crisi politica nel nostro paese per la mancanza di uomini e donne che abbiano senso di responsabilità,

siano esperti dell’arte del governare, nutrano una visione sul futuro della nostra società e testimonino un’etica che sia in grado di contrastare ogni forma di corruzione. In questi giorni non è facile festeggiare, a meno di restare superficiali, non vulnerabili dalle situazioni di sofferenza e di ingiustizia che sembrano cancellare ogni speranza. Ubriacati dal clima festoso non ci indigniamo più per la guerra in Ucraina, per i migranti che continuano a morire nel Mediterraneo e sulle fredde

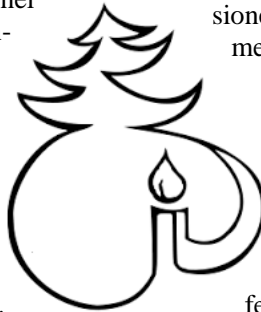
rotte europee, per la persecutoria oppressione delle donne in Iran, per i maltrattamenti subiti dai carcerati nelle nostre prigioni. Come si può celebrare Natale senza essere consapevoli di queste realtà in cui siamo immersi e delle quali in certi casi siamo anche responsabili?

Mi rincuora il fatto che il Natale, per i cristiani, non dovrebbe essere la festa della nascita di Gesù: si festeggia il fatto che lui è il Veniente che viene a portare giustizia, liberazione, pace per tutte le vittime della storia, per tutti quelli che desiderano, invocano, attendono un cambiamento della loro condizione! Se il Natale ha un significato veramente cristiano è questo: non è solo una festa per Gesù che nasce, sarebbe regressione psicologica e spirituale, ma è soprattutto una festa per il Messia che viene a reintegrare nella pienezza della vita tutti quelli che ne sono privi. Natale è festa di speranza per tutti quelli che, cristiani o non cristiani, vogliono che il mondo cambi.

Enzo Bianchi - 19 Dicembre 2022

Farsi carne

Il Natale ha lo stesso problema del **cristianesimo**: diventa una noia quando smette di dare vita. Cristianesimo è la parola che rinchioda Cristo in una dottrina, una filosofia, una morale, tanto che Agostino rispondeva a coloro che si vantavano di essere cristiani come si trattasse di un circolo o di una casta: «Non rallegratevi di essere cristiani, ma di essere Cristo». Lo stesso accade con il **Natale**: ridotto all’ideologia del «tutti più buoni» e alla morale di regali e brindisi, seppur accarezzati da una ventata di **consumismo** senza sensi di colpa, ne usciamo pesanti di cose e



calorie ma poco pieni... di vita nuova. Natale è la nascita di un tale di nome **Gesù**, nome che significa *Dio salva*, ma salva che cosa, a parte qualche giorno di vacanza? Proviamo a usare questo racconto, credenti o no, come risorsa esistenziale per scoprire se ha ancora qualche potere «**salvifico**», cioè può dare alla nostra vita un'energia più duratura di due regali e un menù. Dio, che tutti più o meno cercano da sempre, si fa carne, si **in-carna**: la cosa intrigante non è di che colore ha gli occhi o quanto è alto, ma che ha la mia stessa carne e che la mia carne può diventare la sua. Ma che cosa è mai questa **carne**?

La carne, *basar* nel lessico biblico, non è quella che si compra dal macellaio né la gabbia dell'anima come diceva **Platone**, ma è l'uomo vivo, nella sua interezza (anima e corpo), e in generale ogni essere vivente («ogni carne in cui è **alito** di vita» così la Bibbia indica tutti i viventi). C'è una parentela «carnale» tra tutte le cose che hanno vita «a tempo»: limitata. Questa **comunione** (*co-munus*: dono comune) non è un ragionamento o un impegno morale, ma un fatto: la carne è dono che ho in comune con una rosa, un dalmata e un passante. Ma nell'uomo c'è un di più, un respiro in più: la carne (non solo la ciccia) si può **augmentare**! Infatti dell'uomo e della donna uniti si dice addirittura che diventano «una sola carne» (è la mia carne che abbraccio se ti abbraccio; è la mia carne che ferisco se ti ferisco), un nuovo **soggetto** talmente vivo da poter creare nuova vita. La carne è quindi la **relazione** più o meno intima che posso intrattenere con tutto ciò che vive per creare altra vita. Disprezzare la carne (non parlo di diete) è **disprezzare** la vita come legame tra tutte le cose: le filosofie, le morali, le tecniche che **dis-incarnano** fanno sempre violenza alla vita. La tenerezza odierna a sostituire la carne, perché ci inchioda al fatto che siamo «a tempo», con **proiezioni** o protezioni che ci fanno credere di essere illimitati, è un modo di sottrarsi al benedetto peso (pienezza) della vita. C'è dis-incarnazione in una scuola che tiene gli adolescenti dietro un **banco** per ore come se non avessero corpo; in un social

che porta a **manipolare** la propria immagine per esistere un po' di più; in un **algoritmo** che ci stritola in dati; nell'uso mercificato del corpo... A fine giornata, bisognosi di una **carezza**, di un abbraccio, di un sorriso non siamo più in grado di chiederli o di darli, perché non abbiamo più una carne se non per **vergognarci** dei suoi limiti, quando sono proprio i limiti a salvarci, perché la carne costringe alla relazione (il limite non è un **muro** ma una **soglia**). E allora un Dio che si **in-carna** è una sorpresa a cui non mi abituerò mai: la carne che unisce tutti i viventi «a tempo» è anche la carne della Vita «senza tempo», tanto che Cristo arriva a dire non solo che chi fa qualcosa a un altro la fa a lui (è la stessa carne) ma anche che chi mangia la sua carne riceve la vita **eterna**, adesso non domani.

Ma allora che cosa è questa carne divina? Non è una bistecca di Dio ma la sua **vita**, che la carne (relazione con Lui e con tutto/i) può darmi. E che vita è quella di Cristo nella carne? Una vita limitata come la mia, ma non ego-centrata e quindi in affanno a procurarsi qualche giorno in più. Il limite per lui non è una condanna ma la possibilità di aprirsi all'infinito (sempre più e per sempre) in due direzioni: Dio e gli uomini, è un dono per il dono, il limite non fa paura ma fa vita, la povertà di Betlemme non è un inno alla miseria ma all'apertura, alla **relazione**, alla cura (Dio ha bisogno di tutto, anche del pannolino). Incarnarsi, farsi carne, significa allora in questo racconto diventare, come e dove siamo, un dono di qualcuno per qualcun altro (io sono un regalo per il mondo!), e poter vivere ogni cosa (lavoro, divertimento, fatica, tristezza, gioia...) per amore e per amare. **Cristo** per 30 di 33 anni ha fatto il **falegname** in un paesino: facendo **tavoli** ha salvato il mondo tanto quanto facendo **miracoli**, solo un undicesimo della sua vita è straordinario (a me accade lo stesso ogni 24 ore: dieci undicesimi, 22 ore, di faticosa ordinarità e un undicesimo, 2 ore, di sorpresa). Insomma la carne di cui sono fatto può diventare **amore** e l'amore diventare la **carne** di cui sono fatto: una vita compiuta ma mai a spese altrui (carnefice è chi usa la carne



altri per riceverne l'energia che non trova in sé). A Natale festeggiamo la pretesa di Dio di farsi carne per darci **carne**: lo spirito si fa materia, l'**eterno** si fa tempo, l'immortale si fa mortale, l'**infinito** si fa finito, il compiuto si fa incompiuto, l'amore si fa **desiderio**, la pienezza si fa mancanza, il sacro si fa profano, la libertà si fa limite, l'assoluto si fa relativo, l'incondizionato si fa legame, il divino si fa umano... E quindi viceversa: nella carne c'è già Dio, nella materia lo spirito, nel tempo l'eterno, nel mortale l'immortale, nel finito l'infinito, nell'incompiuto il compiuto, nel desiderio l'amore, nella mancanza la pienezza, nel profano il sacro, nella condizione la libertà, nel relativo l'assoluto, nel legame l'incondizionato, nell'umano il divino... Se voglio mi è possibile vivere tutto per **amore** e per amare, trasformare la carne del mondo in amore ricevuto e dato. La «resurrezione della carne» non sarà quindi il ritorno a lucido dei miei **atomi** imputriditi, ma il modo in cui esseri limitati possono diventare vivi (creativi, originali, innamorati) ogni ora di più e sempre. Ma come? Se siamo tempo fatto carne, farsi carne significa allora **ricevere** e dare questa **carne-tempo**, come Cristo: amare è ricevere tempo da Dio e dare tempo agli uomini, anche se nel mondo dell'efficienza accelerata è diventato difficilissimo (come bisogna «fermarsi a **pensare**», oggi dovremmo «fermarci ad amare»: a questo servono le vacanze). E vorrei non comprare **regali** per lenire il senso di colpa della carne-tempo che non ho saputo ricevere e dare. Vorrei fare quanto dice il **poeta** Pedro Salinas all'amata: «Regalo, dono, offerta?/ Simbolo puro, segno/ che voglio darmi a te./ Come vorrei essere/ quello che io ti do/ e non chi te lo dà./ Ah!, se io fossi la rosa che ti do/ che non ha ora altro futuro/ che essere con la tua rosa,/ la mia rosa,/ vissuta in te, da te./ Fino a che tu la innalzi/ di là dal suo sfiorire/ sicura, inalterabile,/ tutta al riparo ormai/ da altro amore o altra vita/ che non siano i tuoi» (*La voce a te dovuta*). La **rosa** diventa carne comune e per amore non sfiorisce, perché, donata e ricevuta, è sottratta alla **morte**. Natale è farsi (ricevere e dare) carne... e non solo **carne** (di credito e da regalo). Me lo e ve lo auguro.

Alessandro D'Avenia - 19 dicembre 2022

O Emmanuele, vieni!

Ci prepariamo al Natale in un clima di guerra. Il freddo e il gelo non sono solo abbellimenti poetici dei tradizionali canti natalizi, ma sono una triste realtà che sperimentiamo a motivo del rincaro delle bollette e del generale aumento dei prezzi. Il malcontento si esprime anche nelle nostre strade con atti di violenza e di bullismo. Il male sembra prevalere ovunque, e un po' tutti terminiamo l'anno con tante preoccupazioni. Come celebrare nella gioia cristiana la nascita di Gesù? Come essere testimoni di letizia negli ambienti in cui viviamo? In Monastero non siamo così "fuori dal mondo" da non sentire la cappa di ansia che preme, ma abbiamo la grazia di prepararci al Natale attraverso un'intensa e assidua vita liturgica. La preghiera della Chiesa, nella S. Messa quotidiana e nella Liturgia della Ore, ci aiuta a tenere "in alto i nostri cuori" e a rimanere "rivolti al Signore" così da trovare nel mistero celebrato i motivi di una serenità non apparente ma davvero profonda, e di una speranza che vince e supera ogni trepidazione. Dio si fa come noi. Egli, beato in un Benessere eterno, entra volontariamente nelle fatiche e nei disagi del tempo. Lui, il Dominatore del mondo, si sottomette all'ambizione di un censimento, di non trovare alloggio in nessun albergo, alla necessità di migrare in Egitto per fuggire a stragi e uccisioni. Lo crediamo Emmanuele, Dio con noi. E a Lui ci affidiamo portando con noi, per la comunione dei Santi, il mondo in cui viviamo. Ci è capitato sott'occhio in questi giorni un messaggio di Pio XII del 1941, in piena 2° guerra mondiale. Ne condividiamo alcuni stralci: "Confidare in Dio significa credere che nulla sfugge alla Provvidenza. È credere che Dio può permettere talvolta quaggiù per qualche tempo il predominio dell'empietà, dolorosi oscuramenti del senso di giustizia, tormenti di uomini innocenti, pacifici, indifesi, (...) ma è credere nello stesso tempo che la prova e il trionfo del male non dureranno che per un certo tempo e non più; che l'ora di Dio verrà, l'ora della misericordia, della calma e della pace ...". Davanti al presepio sostiamo silenziose e fiduciose. Il Natale ci porta la grazia di ravvivare la nostra fede, di fortificare la nostra speranza. Ripiene di queste virtù potremo contagiare di serenità anche chi è tentato di "alzare la testa contro il cielo" accusando Dio di colpe e responsabilità umane. Il Natale di quest'anno, ridotto all'essenziale, rimane per noi monache una festa di grande gioia.

Monache Domenicane di Cremona